

AFFARI LEGALI

Il recente vertice COP26 di Glasgow ha solo accelerato un dibattito oggi acuito dalla guerra

Studi e sostenibilità, l'ambiente è entrato in azienda e tra i legali

PAGINE A CURA
DI ANTONIO RANALLI

Come le scelte ambientali cambieranno quelle economiche nei prossimi mesi, anche alla luce delle tensioni causate dalla guerra tra Russia e Ucraina? È la domanda che si pongono molti professionisti, dopo la Conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici del 2021 (COP26), ospitata dal Regno Unito in collaborazione con l'Italia, cui hanno partecipato 197 paesi. «Anche se si è conclusa con promesse di impegno e di aggiornamenti normativi, solo con il tempo potremo constatare se i governi si rimboccheranno davvero le maniche e manterranno le loro promesse», dice **Cristina Fussi**, partner di **De Berti Jacchia**. «La conclusione eccezionale è stato il Patto per il clima di Glasgow, che ha segnato l'impegno di tutti i paesi a rivedere i loro piani di riduzione delle emissioni nel 2022 per raggiungere l'obiettivo dell'1,5 °C di aumento di temperatura previsto dall'Accordo di Parigi, cui farà seguito una tavola rotonda annuale in cui i paesi presenteranno i loro rapporti sui progressi globali. Con il Patto, il *Paris Rulebook* è stato completato stabilendo un solido quadro che governa lo scambio di crediti di carbonio dei paesi. Inoltre, è stato raggiunto il primo accordo in assoluto per ridurre gradualmente l'uso di centrali a carbone che non utilizzano tecnologie avanzate di cattura dei residui inquinanti. Poiché questo potrebbe essere costoso per i paesi in via di sviluppo, gli altri paesi si sono impegnati a sostenerli finanziariamente nella transizione dal carbone a fonti più pulite». Proprio di recente lo studio De Berti Jacchia ha presentato il proprio documento di sostenibilità contestualmente al proprio ingresso fra i partecipanti del Gri (*Global Reporting Initiative*). «Siamo fieri di essere il primo studio italiano ad entrare a far parte del Gri, una membership che ci consentirà di approfondire le best

practices in tema di sostenibilità posizionandoci all'interno dell'organismo che ha definito gli standard internazionali di rendicontazione più utilizzati ed autorevoli», ha commentato **Roberto A. Jacchia**, senior partner dello studio. «Potremo navigare all'interno del panorama degli standard-setting di sostenibilità e fare parte della community».

Sviluppo sostenibile, tutela degli ecosistemi e ponderazione degli interessi tra attività produttiva, lavoro e preservazione dell'ambiente e della salute so-

no già da alcuni anni i temi centrali di politica di diritto. «Prima il G20 di Roma, e poi il COP26 di Glasgow», sostiene **Francesco Bruno**, ordinario di diritto ambientale Università Campus Bio-medico di Roma, «hanno posto al centro del dibattito geopolitico e istituzionale la lotta ai cambiamenti climatici. Alcuni miglioramenti sono stati raggiunti. Innanzitutto, una limitazione di 1,5 gradi di riscaldamento entro il 2100 e una riduzione di emissioni nell'atmosfera del 45 per cento entro il 2030 e un azzeramento netto intorno alla metà del secolo. Alcuni Stati (Usa e Cina ad esempio) hanno anche raggiunto degli accordi bilaterali, seppur ancora non vincolanti. E' tuttavia ancora aperto il problema degli approvvigionamenti energetici, dove sembrerebbero tutti concordi nel ridurre i finanziamenti alle energie fossili e al carbone. L'unico passo in avanti era l'introduzione per la prima volta (seppur genericamente e senza termine) di una riduzione dei combustibili fossili a livello produttivo mondiale; menzione che all'ultimo momento è poi scomparsa nel documento finale. Infine, la questione della finanza «green» o «sostenibile». Oggi sembra che non si possa fare a meno di investire in fondi Esg, ossia in masse gestite secondo strategie di investimento sostenibile e responsabile».

Come osserva **Matteo Mole-**

sti, uno dei soci fondatori dello Studio Legale **Clovers** «dopo la Conferenza di Parigi sul clima del 2015, anche la recente Conferenza di Glasgow COP26 non è riuscita nell'intento principale di stabilire misure adeguate ed effettivamente cogenti - dunque efficaci - per tagliare le emissioni CO2. A preoccupare è il fatto che i nuovi tagli alle emissioni di anidride carbonica attraverso i contributi determinati a livello nazionale - i c.d. Ndc (*Nationally Determined Contributions*) - promessi alla Conferenza di Glasgow non siano sufficienti a rispettare l'obiettivo di 1,5 gradi quando anche effettivamente raggiunto. Infatti, a fronte di un fabbisogno di riduzione delle emissioni annuali di Co2 compreso tra i 23 e i 27 miliardi di tonnellate, il taglio promesso dai nuovi Ndc è pari ad appena 4 miliardi. Già i modelli matematici presentati durante COP26 hanno mostrato che, anche mantenendo gli impegni presi, avremmo comunque il 68% di probabilità di registrare un aumento complessivo tra 1,9 e 3 gradi con un valore medio di 2,4 gradi, ampiamente sopra la soglia fissata. A Glasgow le promesse della Cop26 sul raggiungimento della neutralità carbonica sono state vaghe, con Paesi come Cina e India che, peraltro, da questo punto di vista, sono assolutamente fuori controllo».

Per **Federico Vanetti**, part-

ner di **Dentons** «le politiche Esg sono destinate a influenzare e condizionare i mercati futuri, pertanto, sarà inevitabile una selezione tra gli operatori che sapranno adeguarsi rapidamente ai nuovi criteri e quelli che, invece, rischieranno di uscire dal mercato. Sono già diversi i grandi investitori che optano per politiche di investimento Esg, escludendo così dai loro radar una parte del mercato di riferimento che non risulta allineato alle politiche sostenibili. In tale contesto, diventa sempre più fondamentale definire criteri oggettivi per valutare -

sti, uno dei soci fondatori dello



settore per settore – quali siano i prodotti green e quali, invece, siano i prodotti ritenuti non sostenibili. I criteri, infatti, sono oggi definiti dagli stessi operatori autonomamente o dai consulenti, mancando non solo chiari provvedimenti normativi di settore, ma anche linee guida di indirizzo. Il rischio, quindi, è che si compiano scelte strategiche improntate alla sostenibilità, le quali tuttavia potrebbero risultare successivamente non sostenibili. In tal caso, oltre ad interventi da parte delle autorità di controllo (soprattutto per i mercati finanziari), potrebbero essere avviate anche cause civili per violazione delle regole sulla concorrenza. In attesa di regole e linee guida precise, pertanto, è fondamentale che le scelte compiute dagli operatori siano oggetto di specifici confronti e ap-

profondimenti così da essere improntate sempre alle best practice sostenibili, che molto spesso superano i semplici requisiti di legge. In ottica Esg, infatti, non è sufficiente essere compliant alla normativa, ma occorre guardare alla soluzione più sostenibile in quel momento».

Dopo COP26 la sostenibilità è diventata a tutti gli effetti una priorità strategica assoluta per tutte le imprese. «In futuro sarà di primaria importanza per le aziende, studi legali inclusi, esaminare le proprie attività operative, il processo decisionale e i servizi al fine di garantire l'applicazione delle migliori pratiche di sostenibilità e garantire che si sitano facendo passi concreti per operare in modo più sostenibile», spiega **Attilio Pavone**, Head of Italy di **Norton Rose Fulbright**. «Uno dei punti chiave messi in luce da COP26, infatti, è proprio il requisito della trasparenza nell'attività di reportistica: è emersa la necessità di adottare un sistema di controllo reciproco e monitoraggio degli impegni nazionali, nonché la necessità di elevare gli standard di reporting per Esg e sostenibilità alla stregua dei report finanziari. Tutto questo troverà un'applicazione sotto il profilo normativo e legale e sarà senza dubbio interessante osservare l'impatto a lungo termine che queste decisioni avranno sulle imprese».

Dla Piper è impegnato da molti anni in un percorso di sostenibilità concreto e non auto-referenziale, a partire almeno dal 2013, anno in cui lo studio ha pubblicato il primo Rapporto di sostenibilità, documento che nel tempo è evoluto, arricchendosi di nuovi dati e nuove metriche, in linea con le migliori pratiche del settore e con gli obiettivi

dello Studio. «Un impegno che è stato riconosciuto anche dal Governo britannico», afferma **Wolf Michael Kühne**, Country managing partner di Dla Piper in Italia, «che ha scelto Dla Piper come provider di servizi legali della Conferenza COP26, esperienza che consente allo studio di specializzarsi ulteriormente sulle tematiche ambientali al fine di supportare i propri clienti nella transizione verso un futuro sostenibile. Proprio partendo da questi presupposti, lo scorso 14 dicembre lo studio ha organizzato l'incontro «Il mondo dopo COP26», che ha visto figure di spicco del mondo istituzionale e delle imprese (Microsoft, Enel e Intesa Sanpaolo) confrontarsi sugli scenari emersi dalla Conferenza di Glasgow su una tematica, quella della decarbonizzazione, nella quale Dla Piper ha ormai da tempo intrapreso una precisa



Cristina Fussi



Francesco Bruno



Federico Vanetti



Attilio Pavone



Wolf Michael Kühne



Chiara Colamonic